



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

UN'ALTRA LAUREA A JANDIRA

*Erica ci racconta la sua
esperienza universitaria*

Ai cari amici del Gruppo Jandira

scrivo per ringraziare per gli anni di pazienza e impegno che avete avuto con me. Già avevo telefonato per avvertire Anton Paolo che finalmente sono riuscita a concludere il corso anche se con le tante difficoltà che ho affrontato a causa dello sgombero delle famiglie della Comune urbana. Gli esami finali sono cominciati proprio nella settimana dello sgombero delle famiglie ma tutto si sta ormai aggiustando. Tutti cominciano a sistemarsi meglio e riprenderemo un lavoro di riagggregazione; penso che entro due settimane le cose saranno migliorate.

Nonostante le molte e varie difficoltà questo è stato il semestre che ho frequentato con gli esiti migliori e, senza volermi vantare, anche molti elogi dei professori, poiché quanto avevo appreso nelle lezioni del corso veniva applicato nella pratica della vita quotidiana con quelle famiglie.

L'ultimo giorno quando ho consegnato il mio lavoro conclusivo sono stata applaudita in piedi, poiché nei quindici minuti in cui ho potuto parlare ho illustrato l'importanza della professione per quelli che sono ai margini della società e che ancora non hanno visto concretizzata nei fatti la loro cittadinanza. La parola è molto usata ma in pratica le persone continuano a essere marginalizzate e con stimate tanto profonde a causa dell'esclusione che molte volte neanche esse pensano di essere cittadini

con diritti e che devono essere protagoniste della loro storia personale. Ho detto di più, che in questi anni di corso ho cercato di conciliare la teoria con la pratica, che per il fatto di essere studente universitaria non potevo cessare e non ho cessato di militare, anche se non è stato facile ma ne sono uscita a testa alta e senza rimorsi poiché là dove dovevo sono arrivata con la coscienza tranquilla non essendo mancata a chi aspettava qualcosa da me.

So che abbiamo una realtà sociale molto complessa ma so che il poco con cui io contribuisco può aiutare in qualcosa. So che talvolta voi vi sentite formichine nella immensità dei problemi sociali ma assumete una funzione e un lavoro così importante di cui talvolta non conoscete la grandezza che esso riveste nella vita di tanta gente, specialmente dei più bisognosi. È tanta la grandezza per mezzo delle *creches*, dei progetti, delle borse di studio che aiutano nella formazione per la continuità dei lavori sociali quando sono effettuati da tutti.

Cari amici, ho tentato di esprimere in questa lettera i miei eterni ringraziamenti, poiché certamente senza di voi mai avrei potuto frequentare una facoltà universitaria, che mi ha dato una maggiore comprensione della complessità sociale e per ottenere tanti strumenti necessari per il lavoro. Anche la mia famiglia è grata a tutti voi per questa opportunità che essi mai immaginavano poiché la nostra condizione di vita così come quelle di molti non avrebbero permesso una cosa del genere.

Qui termino inviando i miei sinceri ringraziamenti anche e nome di Padre Gianchi. Chiedo scusa perché avrei voluto scrivere questa lettera ieri ma era l'ultimo giorno del trasferimento delle famiglie e le ho dovute seguire.

Un forte abbraccio a tutti e continuo qui lottando insieme con voi

Erika

SCAMPIA: INCONTRI PAROLE E SPERANZE

Marzo 2007

E' passato circa un anno dalla mia ultima visita a Scampia. Nel frattempo sono successe molte cose a livello di immagine che i media hanno dato di questo luogo: l'emergenza, il pacchetto di intervento Amato, il libro di Saviano, quello di Bocca e tanti altri, le immagini dure che non riescono mai a fotografare il contesto culturale e sociale e soprattutto il vissuto quotidiano delle persone che qui abitano, si sposano, hanno dei figli, li battezzano il più delle volte e li crescono come meglio possono. In questo luogo abita anche un gruppo di Padri Gesuiti tra cui l'ex parroco di San Roberto Bellarmino in Roma Padre Stefano Salviucci, che conducono attività non solo religiose e liturgiche ma anche educative e sociali.

La Parrocchia Rettoria S. Maria della Speranza si trova esattamente accanto al Lotto P, uno dei più duri di Scampia. Sono condomini chiusi in cui si accede solo grazie a "personale di sorveglianza" che autorizza l'ingresso. Nei ballatoi che si intravedono passeggiano persone: sono i pali, sono i sorveglianti che controllano lo stabile. Le costruzioni anni '60 degradate e dismesse mascherano bene ogni tipo di movimento, anche se in realtà è tutto estremamente sotto controllo e programmato. Difficile credere che a Scampia convivono realtà diverse: un ceto medio che vive nei cosiddetti "Parchi", condomini recintati, tutti normalmente abitati da persone meno facilmente colluse con le logiche camorristiche, che hanno un lavoro normale. E poi ci sono invece le case occupate, gestite dalla camorra, usate per spaccio e traffico di droga, arruolamento di bassa manovalanza per le attività criminali e tutte le cose che sentiamo e vediamo facilmente dalle notizie e dalla TV. Ci sono anche le istituzioni, il municipio, le scuole e gli enti pubblici che lavorano e operano quotidianamente accanto alle realtà criminali. Infine ci sono le associazioni di volontariato le cooperative che operano per lo sviluppo sociale e economico della zona. Ho avuto occasione di visitare il Centro Alberto Hurtado in cui si realizzano corsi di formazione informatica con laboratorio

multimediale, attività di biblioteca per piccoli e grandi, centro di ascolto. Inoltre il Centro ospita la Cooperativa Sociale Multiservizi Giovani Scampia e Sartoria "La Roccia". C'è il gruppo degli elettricisti e la sartoria che realizza abiti da sposa, ricamo e pittura su stoffa, borse e accessori, cuscini e fasce per le neo mamme. Lo sforzo maggiore è quello per trovare gli ordini che spesso vengono da fuori, dalla rete di amicizie e contatti che i padri gesuiti hanno in tutta Italia. Molte sono le persone coinvolte e alcuni sono stabilmente occupati. Inoltre il Centro è una struttura messa a disposizione dal Municipio e ospita pertanto anche attività istituzionali.

Riporto a conclusione una frase del padre Hurtado, padre cileno proclamato santo nel 2005 ma poco conosciuto in Italia, che sembra fatta su misura sulle realtà di Napoli.

"Non si tratta di pescare con l'amo e neppure con la rete, ma di cambiare l'acqua dove i pesci vivono. Non si tratta di cambiare centomila persone ma l'aria che respirano".

www.centrohurtado.altervista.org

Francesca Cifola

PENSIERI SUL QUINTO COMANDAMENTO

di un cristiano nel XXI secolo

Nella sequenza dei comandamenti "Non ammazzare il tuo simile", segue immediatamente quelli riguardanti direttamente la divinità. Non a caso la Bibbia, che è il concentrato della sapienza dell'umanità intera fino al momento della sua redazione e, per i credenti, ispirata dalla sapienza divina, agli inizi del genere umano pone l'omicidio primordiale, emblema e figura di tutti gli omicidi: Caino, l'agricoltore, uccide Abele il pastore, suo fratello. E questo resta il simbolo della perenne lotta sociale che affligge l'umanità dall'inizio della sua storia: il fratello uccide il fratello, per invidia o per prenderne il posto nella considerazione sociale.

Da allora, con il progredire della tecnologia sono aumentati enormemente i modi pratici per violare quel comando e si sono moltiplicati altrettanto i pretesti per farlo. Alcuni dei modi sono ancora quelli primordiali: il coltello, il bastone, oppure più sofisticati come il veleno. Ciascuno di questi modi ne

ha prodotto molti altri nel corso dei millenni della storia umana, la sostanza, però, è rimasta la stessa, spegnere una vita.

Tra i mezzi primordiali, uno, il più subdolo e pericoloso giunto fino a noi immutato, anche se sono cambiate molto le sue forme, è la fame; subdolo e pericoloso perché non appariscente, agisce infatti silenziosamente, tanto da apparire perfino naturale. È terribile, perché si avvale dell'omissione che è il più diffuso dei comportamenti umani.

Nell'opinione comune il non fare può perfino apparire un dovere, eppure nella sapienza umanamente millenaria e divinamente ispirata della Chiesa, quando il fedele chiede a Dio perdono dei peccati lo chiede per i peccati di pensiero, di parola, di opera, che sono tutti attuati con le azioni, e lo chiede anche per i peccati di omissione, cioè del non fare.

Non dare da mangiare al bimbo appena nato, non dare da mangiare al vecchio incapace di procurarsene o al malato inabile oppure negar loro le cure indispensabili, sono i primi esempi che vengono alla mente e questi sono peccati individuali.

Non pagare il salario dovuto a chi lavora, commisurato alla sua capacità di lavoro e comunque in misura adeguata ai suoi bisogni e alla sua dignità di essere umano e a tempo debito, è un modo non solo individuale ma addirittura sociale di peccare contro il comando di non uccidere.

Che un popolo opprime un altro popolo e lo privi a proprio vantaggio dei beni di cui dispone, non è anch'esso un modo per violare quel comando? Che si distruggano milioni di tonnellate di derrate alimentari che potrebbero alimentare gli affamati del mondo, solo per non guadagnare un po' meno, non è anch'esso un modo di uccidere per fame? Negare di nascere a un essere umano concepito nel grembo di sua madre, che cos'è se non un'offesa grave al comando di non uccidere il proprio simile?

Sempre nella Bibbia, il primo atto di Adamo dopo il peccato è stato fornirsi di un qualcosa che coprisse la sua nudità, con un gesto di difesa della dignità che scopriva essere offesa dalla nudità appena percepita. Da allora la veste per coprirsi è per l'essere umano il simbolo essenziale della propria dignità: privarlo dei mezzi per coprirsi e difendersi anche dai rigori delle stagioni è un modo subdolo e pericoloso di ucciderlo spiritualmente.

Gesù, prima del supplizio supremo fu spogliato e offerto nudo allo scherno della folla. Ai nostri tempi

la nudità è diventata una moda, ma anche ora, quando viene esibita pur se volontaria, ed è difficile dire quando sia veramente volontaria, continua a essere un'offesa alla dignità dell'essere umano perché ne uccide una parte.

Mettersi alla guida di mezzi motorizzati non essendo nella pienezza delle proprie condizioni fisiche e mentali o usarli in modo spericolato e violento, sapendo di mettere in pericolo la vita propria e altrui, non è anch'esso un modo di violare il quinto comandamento? Vendere o distribuire per trarne comunque profitto sostanze tossiche, abituare giovani e non giovani a usarne, che cos'è se non uccidere prima la mente e poi il corpo di tanti esseri umani?

E che cosa dire dell'uso della guerra per "risolvere" le questioni internazionali? Basta citare l'esperienza del XX secolo per illustrarne la capacità distruttiva di vite umane senza peraltro che si ottenga la effettiva soluzione delle cosiddette "controversie".

Impedire il progresso culturale della persona umana e, ancor più, di un popolo, facendo mancare i mezzi per istruirsi, per acquisire capacità professionali, o privare l'individuo dei mezzi di lavoro riducendolo a semplice macchina di fatica, che cosa è se non ucciderne lo spirito e, spesso, anche il corpo, soprattutto se si omette di predisporre tutti i mezzi idonei a garantire la sicurezza del lavoro?

Un volta uscito dalla condizione di ferinità l'essere umano ha cercato riparo dalle intemperie, si è, in definitiva, dato una casa; e la casa è come l'abito, difende l'intimità delle azioni più private, è, in definitiva, la più importante difesa della dignità, senza la quale si uccide lo spirito e, molto spesso, anche il corpo: i neonati, e gli adulti, senza casa e senza riparo sono condannati alle malattie, al degradamento fisico e morale, che è anch'esso una forma di morte.

La società attuale ha escogitato molti nomi per indicare le persone senza casa, e tutti quei nomi suonano offensivi: vagabondi, nomadi, barboni, *clochard*, *homeless*; in Brasile si usa una espressione contraddittoria in sé stessa: "abitanti di strada"; contraddittoria perché il concetto stesso di abitare implica il concetto di casa, quindi chi non ha una casa non può nemmeno essere un "abitante", e questa contraddizione emerge in modo ancor più evidente nella lingua portoghese e per superarla si usa talvolta un'espressione che potrebbe apparire pudica ma,

diretta com'è a nascondere la realtà sia pur denunciandola, *sofredores de rua* – sofferenti di strada – finisce per essere soltanto ipocrita.

Questa è l'ipocrisia della nostra società odierna, volta a nascondere la realtà del mondo per tranquillizzare la coscienza dei benestanti – gli approvvigionati – e far sì che si possa dormire nonostante le ingiustizie e le sofferenze dei fratelli e delle sorelle privi di tutto.

Il peccato contro il quinto comandamento: *Non uccidere il tuo simile*, nonostante la comune opinione sia contraria, è uno dei peccati più frequentemente commessi nel mondo, non soltanto nella forma attiva che raggiunge numeri ingenti e inaccettabili ma, come abbiamo visto poc'anzi, nelle forme più equivoche di cui abbiamo esposto solo alcuni esempi per dare un'idea di come può essere violato questo comandamento, fondamentale, che riguarda soltanto Dio, unico padrone e signore della vita, ma riguarda anche, senza alcuna contraddizione gli esseri umani e l'umanità stessa, perché la vita deve sempre trovare riparo e difesa dal concepimento alla morte naturale.

Il cristianesimo non è una religione di morte bensì una religione di vita, per questo subito dopo il riconoscimento della divina superiorità di Dio conosce il divieto di uccidere il proprio simile: Gesù stesso li ha spiegati entrambi e reso possibile l'osservanza mediante il comando positivo dell'amore. Se si ama Dio e come riflesso dell'amore di Dio si ama il prossimo, non si privano esseri umani degli alimenti, della casa, della dignità, del lavoro, in definitiva, non si uccide.

Anton Paolo Tanda

Sabato 16 giugno

c'è stato un pranzo di beneficenza del gruppo

Rotary Sud Est

completamente devoluto al progetto della Comuna urbana a Jandira e volevamo ringraziare per la partecipazione: **la stilista Paola Tomasini, l'Enoteca il Vino del '99, il ristorante Cuore, la scrittrice Rosetta Toscani, la gioielliera Paola Gerosa**, per averci donato i premi per la lotteria

e ricordate anche che tutte le donazioni al nostro Gruppo missionario Jandira Onlus sono detraibili dalle tasse conservando copia del conto corrente postale o del bonifico bancario

Conto corrente postale

n. 84927037 intestato a Gruppo Jandira Onlus

Conto corrente bancario

c/c 230224/1 intestato a Gruppo Jandira Onlus

**BANCA DEL FUCINO, sede di Roma, Via Tomacelli 139
codici ABI 03124 CAB 03210 CIN V**

il costo minimo di una adozione a distanza a bambino è rimasto a 16 € al mese (192 € l'anno)

Per ulteriori informazioni potete chiamare:
M. Cristina Coiro 06/33616156
Oretta Patrizi 06/8073175

PER NOTIZIE, INFORMAZIONI, APPROFONDIMENTI

Oretta Patrizi	tel. 06 8073175
Don Gianrico Ruzza	tel. 06 8440741
Don Giovanni Matichecchia	tel. 06 8440741
M. Cristina Coiro e Marco Parisi	tel. 06 33616156
Mietta Di Paola	tel. 06 3332340
Francesca Bellagamba	tel. 06 8079970
Titti Grandi	tel. 06 8086459
Anton Paolo Tanda	tel. 06 3221664
Francesca Cifola	tel. 333 4125992
Nicola Di Paola	tel. 06 3337624
Francesca Zoli	tel. 06 3225776
Teresa Ossella	tel. 06 8845123

Per il 5 PER 1000 questo il codice fiscale dell'Associazione Gruppo Jandira Onlus:
97248570588

Per donazioni ricordate i nostri conti...